

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

DELFINA GIOVANNOZZI

Consigli

ABSTRACT: From the late-fourteenth century the *consilia de peste* ('discourses of the plague'), a subset of the *consilia medica* typical of operative medicine, multiplied. These texts hand down standardized content, but with an attention to the new disease. In the fifteenth century, a resurgence of the epidemic causes a proliferation of vernacular *consigli*, while printers ride the popular demand for almanacs, predictions, and practical advice. The *Testamento* attributed to Bonino Mombriozio remains interesting, on the one hand, for some peculiar traits and for the deeply human tone that characterizes certain passages; on the other hand, it is a testimony to the affirmation of the vulgar tongue in Italian medical literature. It is also relevant, as we shall see, from a terminological point of view.

KEYWORDS: *Consilia de peste*; The Black Plague; Epidemics; Medical Treatises; Bonino Mombriozio

Sullo scorcio del 1347, 12 galeoni genovesi salpati da Costantinopoli giungono a Messina. Il carico nasconde un nemico insidioso e sconosciuto: ospiti dei topi che si contendono il grano nelle stive, milioni di pulci pestifere giungono a terra e rapidamente attecchiscono sull'uomo; le precarie condizioni igieniche faranno il resto. La peste nera, il "dragone con corpo d'aria, el quale soffia veleno contro all'huomo", secondo un'immagine che Ficino¹ attribuisce a Galeno, si diffonde con velocità sorprendente e flagella l'Europa nei quattro secoli successivi, fino alla tragedia che nel 1720 colpisce Marsiglia, causando la morte di quasi metà della popolazione; poco dopo, per motivi non ancora completamente chiariti, allenterà la morsa sull'Europa spostandosi verso Oriente, per estinguersi, quasi un secolo più tardi, a Costantinopoli, dove (almeno sul versante europeo) tutto era cominciato.

Dalla seconda metà del XIV secolo si moltiplicano gli scritti medici con finalità pratiche che vanno sotto il nome di *consilia de peste*. Si tratta di un sottoinsieme dei *consilia medica*,² tipici della medicina operativa (e del suo insegnamento accademico), redatti per dare una risposta 'su misura', formulata a seguito di un esame clinico effettivamente eseguito, al *casus* specifico di un paziente affetto da un particolare morbo.³ I *consilia de-*

1. Ficino 1481: c. 11r (ora in Katinis 2007). L'immagine torna in Campanella 1635: 322.

2. Sull'evoluzione del genere cfr. Agrimi & Crisciani 1994, Crisciani 2004.

3. Iniziatore del genere viene considerato Taddeo Alderotti (1223-1295 ca.), autore di oltre 150 *consilia* che tramandano il risultato delle sue osservazioni su specifici casi clinici, ma la sua dif-



dicati alla peste testimoniano come il genere si rimoduli sulla spinta delle necessità del momento: il *consilium* perde in essi il carattere di risposta al singolo caso e si struttura invece in relazione alla malattia; spesso confina con il *tractatus*. Per lo più opuscoli brevi, in cui a una rapida ricognizione delle cause del morbo (rintracciate soprattutto in particolari congiunture astrali) e dei *signa* che ne precedono l'insorgere, fanno seguito consigli pratici per riconoscere la malattia e curare gli infermi, i *consilia* tentano di connettere il piano teorico della scienza medica con le pratiche preventive e terapeutiche imposte dall'emergenza. Redatti dapprima in latino,⁴ questi testi tramandano contenuti fortemente standardizzati, anche se non manca l'attenzione ai problemi specifici della malattia o il richiamo a casi particolari che i medici dichiarano di aver curato con l'applicazione dei loro personali *remedia*.

Nella seconda metà del XV secolo, in corrispondenza di una recrudescenza dell'epidemia, si registra un proliferare di *Consigli*, spesso in volgare, mentre l'industria tipografica cavalca la richiesta del momento stampando almanacchi, avvisi, pronostici, trattati veri e propri, reimmettendo parallelamente sul mercato testi redatti nel secolo precedente.⁵ Tra il 1472 e il 1475 a Padova, presso Lorenzo Canozio, si pubblica il *Consilium contra pestilentiam* di Gentile da Foligno; di Antonio Cermisone (morto nel 1441) esce a Napoli nel 1475-1476 il *Consiglio per preservar della peste* e nel 1478 a Roma il *Consiglio per preservar e sanare della peste*, con l'aggiunta di un *Remedio per li sani ad preservare de la pestilentia*.⁶ Nel 1478 il medico bolognese Girolamo Manfredi pubblica in volgare un'operetta "breve e sentenziosa", il *Trattato della pestilenza*; il testo viene tradotto in latino, per rispondere alle richieste di quanti disdegnavano i "vulgares sermones qui ad indoctos pertinent", come recita la stampa bolognese degli inizi del 1480. Sempre a Bologna, nel 1478, esce il *Reggimento nel tempo della peste* di Baverio Maghinardo de Bonetti, ristampato a Brescia nel 1493, poi a Bologna e a Perugia nel 1523, questa volta con il titolo *Tractato mirabile contro de la pestilentia: contiene norme indirizzate a quanti, per ragioni professionali o di familiarità, non potevano evitare contatti con gli appestati*. Nel 1481 vede la luce a Firenze il celeberrimo *Consilio contro la pestilentia* di Marsilio Ficino, già diffuso in forma manoscritta,⁷ ristampato ben sette volte nel Cinquecento (Firenze 1522, 1523, 1576, 1577; Siena 1522; Venezia ca. 1530, 1556). Nel 1491 Giovanni e Gregorio De Gregori stampano a Venezia la *princeps* del *Fasciculus medicinae* di Iohannes de Ketham, pubblicato in volgare nel 1494: meravigliosamente illustrato,

fusione è legata in particolare al nome di Gentile da Foligno (ultimo quarto del XIII sec.-1348).

4. Non mancano però precoci attestazioni di testi in volgare, tra i quali il fortunato *Consiglio contro la pestilentia* di Tommaso del Garbo (di cui è stata ipotizzata una precedente versione latina), scritto in occasione della peste del 1348 e tramandato in numerose edizioni a stampa del XVI secolo, anche all'interno di miscellanee sullo stesso argomento o in aggiunta al *Consilio* di Ficino (Firenze 1522, 1523, 1572). La ricca produzione in volgare tedesco è raccolta in Sudhoff 1910-1925.

5. Cfr. Minuzzi 2020.

6. Nel 1479-1480 Filippo de Lavagna ne pubblica a Milano le *Recepte contra la pestilentia*, riedite, sempre a Milano da Christophorus Valdarfer, tra il 1483 e il 1484.

7. Per l'elenco dei mss. superstiti, cfr. Katinis 2007: 94n.

ospita anche il *Consilium pro peste vitanda* di Pietro da Tossignano (redatto nel 1398).⁸

Benché il colophon non ne riporti la data esatta, sembra collocabile attorno al 1477 (o poco prima)⁹ la stampa a Milano, per Antonio Zarotto, del *Testamento preservativo e curativo per defensione dell'umana generazione dal morbo pestilenziale* attribuito all'umanista e filologo milanese Bonino Mombrizio, di cui sarebbe l'unica opera medica.¹⁰ Al di là della scarsa originalità del testo, che si confronta puntualmente con la tradizione citando Ippocrate, Galeno, i maggiori medici arabi, fino a Guglielmo di Piacenza, Guido di Montpellier, Pietro da Tossignano e Pietro d'Abano,¹¹ il *Testamento* rimane interessante per alcuni rilievi personali e per il tono profondamente umano che caratterizza, per esempio, i passaggi dedicati alla descrizione del medico 'ideale' o alle ricette alternative proposte per i più poveri;¹² è anche una preziosa testimonianza dell'affermarsi del volgare nella produzione medico letteraria italiana che, dopo l'avvio in sordina delle edizioni a stampa quattrocentesche, si prepara al trionfo del secolo successivo. È inoltre interessante, come vedremo, dal punto di vista terminologico.

Mombrizio esordisce con le ragioni che lo hanno mosso e che ricalcano analoghi trattati: in primo luogo la "compassione" e la necessità "di provvedere al bisogno et scampo del humana generatione per lo pericolo del morbo pestilenziale".¹³ Scrive in modo semplice e chiaro, perché ogni persona "litterata e non, lo possa chiaramente intendere et usare", e ha cura di anticipare nel dettaglio i contenuti dell'operetta, dichiarandone la struttura bipartita – una prima sezione dedicata alla definizione del morbo e una seconda riservata al *regimen* preventivo e alla cura dei malati – e l'articolazione in quattro capitoli: il primo dedicato alle ragioni che scatenano il morbo e alle diverse tipologie; il secondo relativo allo stile di vita da osservare per mantenersi in salute, il terzo alle questioni mosse dai *disputantes*, archiviate come beghe di *litterati*, il quarto riservato alla cura degli infermi.

La peste viene definita, con la tradizione, come "una mutazione facta nell'aere", che ne corrompe la natura e pregiudica la salubrità; le cause che "corrompono e occido-

8. Cfr. Pesenti 2001.

9. Un'annotazione sull'esemplare della Biblioteca Braidense (segn. a n-xi-15) ne registra la vendita "a Johanino de Benalys d.no Marcello" in data 29 agosto 1477 (Di Giovanni 1963: 9). Il volumetto contiene poche pagine introduttive e una trascrizione (spesso scorretta) del *Testamento*.

10. Il testo è registrato con il numero 9487 in Guarnaschelli *et al.* 1943-1981. Per un profilo dell'autore cfr. S. Spanò Martinelli 2007 e 2011. Senza entrare nella questione dell'autorialità, va comunque rilevato che il resto della produzione letteraria di Mombrizio non mostra un interesse specifico per la medicina, né risulta che egli abbia praticato la professione, mentre in un passo del testo l'autore si include tra i medici e sostiene di aver utilizzato "miliara de volte" la polvere imperiale.

11. Un accenno alla *differentia* 93 del *Conciliator* si legge a proposito della dottrina dell'anno del mondo ("la quale adduce cative constitutione et disponimento di tempi mutati in le essentie e nature"), come una delle cause universali delle pestilenze.

12. Va rilevato che l'intento di aiutare i più poveri è anch'esso un topos, che ricorre nei testi di Giovanni Calori, Ficino, Orazio Augenio, solo per citarne alcuni.

13. Anche Ficino (1481: c. 1r) presenta il suo *Consilio* come "atto di carità inverso la patria" durante l'infuriare della peste del 1478 su Firenze.

no l'aere" sono in primo luogo le congiunzioni astrali negative e le eclissi di Sole e Luna, che fanno marcire l'acqua e causano putrefazione; poi i cadaveri in decomposizione, gli alberi "de mala complexionem" (noce, sambuco e fico, tra gli altri) e gli animali "velenosi" (draghi, serpenti e tigri). Tra le ragioni "particolari" del diffondersi del morbo vengono indicate la disposizione del paziente,¹⁴ quindi la "forteza de l'agente"; la "pica-deza",¹⁵ ovvero la contiguità con il malato che si realizza per contatto e attraverso l'aere corrotto dai "fiati" dell'infermo; la "dimoranza", ovvero il soggiornare in zone infette.

Si passa quindi alle pratiche che preservano dalla malattia e che coincidono, in sostanza, con la tradizione tardo-galenica delle *sex res non naturales*: respirare un'aria salubre e temperata, mangiare e bere con moderazione, rispettare un giusto equilibrio nel ritmo di lavoro e riposo, sonno e veglia. Fondamentali sono poi gli affetti dell'animo, alcuni dei quali (ira, tristezza, paura ecc.) fiaccano il corpo, altri contribuiscono a fortificarlo; importante è "stare con alegrezza et consolatione, con canti e cansoni e solazo e lezere historie, fabule et novelle de consolatione e de letitia",¹⁶ nonché la preghiera e la contemplazione. Tra le letture raccomandate figurano il *Decameron*, l'*Iliade*, le storie romane, compendi della Bibbia, ma anche l'*Ars amandi* e le *Epistole* di Ovidio.

Dove la malattia non si è ancora diffusa, va comunque "schifata la conversatione de la gente"; è importante che "i rectori de i luochi sani" facciano divieto di entrarvi a chi arrivi da zone già infette, poiché "uno può toxegare assai altri"; ove possibile, si raccomanda (secondo il diffuso precetto "cito, longe fugeas et tarde redeas") di fuggire verso luoghi remoti e salubri. Gli ambienti chiusi vanno depurati con fumigazioni, i muri lavati con aceto, acqua rosata o altre sostanze aromatiche, che possono essere anche racchiuse in un panno o una spugna e portate con frequenza al naso; per i più poveri si consiglia un mazzetto di erbe aromatiche e si raccomanda di lavarsi e sfregare il corpo con aceto. Ricette e pillole – dalla teriaca al bollo armeno, dall'urina dei "mamoleti", allo sciroppo benedetto, fino alla "polvere imperiale", usata dagli imperatori pagani contro pestilenza, intossicamenti e avvelenamenti –, sono raccomandate in questa fase preventiva.

Il capitolo quarto è dedicato alla cura di chi ha contratto il morbo, ricordando come "l'aere attosegato" non dà vita e va quanto più possibile ripulito dai "fiati" dell'ammalato. In questa fase, in cui molti dei rimedi già suggeriti restano validi, è necessario affidarsi alle cure del chirurgo o almeno di un "barberio" di esperienza, che sappia intervenire con la flebotomia nelle aree ove è presente la *patracha*, "la quale in la

14. Già in apertura del trattato si dice che "niuna dele casone è apta ad nocere senza aptitudine del patiente", e si aggiunge che "li corpi apti a tal passione sono corpi che usano molto lo coyto e molti bagni e che vivono disordinatamente e anche i corpi pieni de cativi humori".

15. "cioè quando l'aere toccha nuy e nuy l'aere, el quale ci circonda. E quando l'uno toccha l'altro". Di Giovanni 1963: 9, considera il termine sinonimo di "contatto" e lo fa derivare dal latino *pica* (pece), "e quindi potrebbe essere tradotto con "appiccicabilità" o "appiccicosità"". Il termine non è registrato in Motolese 2004.

16. Già a partire dal *Consiglio* trecentesco di Tommaso del Garbo, il ruolo fondamentale della letizia si era affermato come topos nella letteratura sulla peste, complice anche il *Decameron* di Boccaccio.

nostra Romagna se dixè la gangola”,¹⁷ e liberare il corpo dalle superfluità degli umori; si raccomanda la chirurgia, “scientia longa e profunda”, per l’asportazione dell’apostema.

Le ultime indicazioni riguardano la scelta del medico, che deve essere istruito tanto nella teoria quanto nella pratica della medicina, competente nella fisica, nella filosofia, e nell’astrologia.¹⁸ È poi necessario – conclude l’autore – guardarsi dal medico privo di carità verso il prossimo, che si mostra interessato solo al denaro, ricercando invece quello di “conscientia (...) e di scientia perfecta (...). Imperzò sel non ha queste conditione tu potrai perire”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agrimi J., Crisciani, C. 1994. *Les “Consilia” médicaux*, Turnhout, Brepols.
- Crisciani, C. 2004. “Consilia, responsi, consulti. I pareri del medico tra insegnamento e professione”, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande et al., Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 259-279.
- Campanella, T. 1635. *Medicinalium libri*, Lugduni, I. Pillehotte.
- Di Giovanni, A. 1963. *Una ignota opera sulla peste del medico umanista Bonino Mombrizio (secolo XV)*, Genova, Scuola Grafica don Bosco.
- Ficino, M. 1481. *Consilio contro la pestilenza*, Florentie, I. de Ripolis.
- Guarnaschelli, T.M., Valenziani, E. et al. (a cura di). 1943-1981. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d’Italia*, 6 vols., Roma, Libreria dello Stato.
- Katinis, T. 2007. *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino. Il Consilio contro la pestilentia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Minuzzi, S. 2020. “La stampa medico-scientifica nell’Europa del XV secolo con cenni sulla fruizione dei libri di materia medica e ricettari”, in *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, ed. by C. Dondi, Venezia, Edizioni Cà Foscari, pp. 199-251.
- Motolese, M. 2004. *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne.
- Presenti, T. 2001. *Il “Fasciculus medicinae” ovvero le metamorfosi del libro umanistico*, Treviso, Antilia.
- Sudhoff, K. 1910-1925. “Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des ‚schwarzen Todes‘ 1348”, *Archiv für Geschichte der Medizin*, in molteplici sezioni.
- Spanò Martinelli, S. 2007. “Un umanista agiografo nella Milano sforzesca: Bonino Mombrizio”, in *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G. P. Brizzi e G. Olmi, Bologna, CLUEB, pp. 311-316.
- Spanò Martinelli, S. 2011. “Mombrizio, Bonino”, in DBI, vol. 75, s.v.

Delfina Giovannozzi
 ILIESI-CNR, Roma
 delfina.giovannozzi@cnr.it
 ORCID: 0000-0002-2047-2684

17. Il termine, non registrato nel lessico di Motolese, indica un promontorio di pietra (Di Giovanni 1963: 9); qui è usato come sinonimo di bubbone. Il riferimento alla Romagna confermerebbe l’autorialità di Mombrizio, “ultimo rappresentante di una nobile famiglia di origine romagnola” (Spanò Martinelli 2011).

18. Un medico poco competente, del resto, è pericoloso per la salute del malato ma anche per se stesso: “Et io me ricordo per un’altra moria qui a Bologna morire (...) una bona brigata de li nostri doctori valenti (...) e tutti zoveni che volseno praticare per guadagnare”. L’accenno a Bologna, dopo quello alla Romagna, conferma il legame dell’autore con queste terre, evidente anche in alcune coloriture linguistiche del testo.